

gura del grande filosofo ci appare un po' troppo contenuta nei limiti della dottrina della conoscenza e si preferirebbe che i cenni alla trattazione del problema del male in S. Agostino riferiti in corpo di stampa più piccolo comparissero invece nell'esposizione generale del pensiero filosofico del grande Padre della Chiesa. Si sente inoltre la mancanza di qualche cenno al problema della storia, come è svolto da S. Agostino.

Rileviamo inoltre che, pur ritenendo giustificato l'intendimento dell'Ottaviano di rimandare per le notizie bibliografiche al suo volume ad uso degli studi superiori di prossima pubblicazione e ai volumi di Fr. Ueberweg-M. Heinze e di A. Rivaud, si sente nel suo manuale la mancanza di una bibliografia *essenziale* per autore, sussidio e guida immediata alla preparazione dei giovani.

Quanto alla *critica* che compare alla fine della trattazione di ogni autore, dobbiamo dire che essa è di solito condotta con acume di pensiero, con rigore scientifico e con il precipuo scopo di addestrare i giovani a pensare con la propria testa.

Da quest'ultimo rilievo si giunge alla conclusione che unitamente allo scopo scientifico ha guidato l'A. nella compilazione del suo volume l'intendimento didattico di fare una opera che fosse utile alla scuola e che, data nelle mani dei giovani, fosse sicura guida allo studio della filosofia. Il che l'A. è riuscito a fare in modo veramente brillante e confortevole per tutti coloro ai quali sta a cuore non solo il progresso scientifico, ma altresì il bene della scuola italiana.

Nè va dimenticato che spetta all'Ottaviano il merito di voler inculcare nei giovani il gusto dei testi che vengono citati in gran copia in una traduzione italiana che risponde quasi sempre in modo aderente al pensiero contenuto nel passo citato. Il che, oltre a costituire una novità degna di rilievo nei confronti delle altre storie della filosofia che difettano, per l'appunto, di familiarità con le fonti, vale come ottima preparazione per i giovani che intendono continuare gli studi nelle Università, formandone l'*abito critico* e abituandoli ad un'estrema prudenza nel giudicare.

VIRGINIA GUAZZONI FOA'

HERACLITUS, *The cosmic Fragments* (A critical study with introduction, text and translation by G. S. Kirk). Un vol. di pp. XV + 423. Cambridge University Press, 1954.

Il presente volume si limita, come dice il titolo stesso, allo studio dei frammenti cosmici di Eraclito, di quei frammenti, cioè, il cui oggetto è il mondo considerato come un tutto e che trattano quindi « del λόγος e degli opposti e ... che descrivono i grandi cambiamenti fisici in cui il fuoco giuoca una parte fondamentale » (p. XII). Per evitare ogni dubbio al lettore i frammenti presi direttamente in consi-

derazione sono, secondo la numerazione de Diels, i seguenti: 1, 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 23, 30, 31, 32, 36, 41, 48, 50, 51, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 67, 80, 84a, 88, 90, 91, 94, 99, 100, 101, 103, 111, 114, 120, 125, 126.

Di ogni frammento, insieme al testo greco, è dato (a differenza del Diels) anche il contesto necessario per inquadrare il frammento; segue un breve apparato critico e la traduzione del testo e del contesto; diversi caratteri sono usati per il testo e per il contesto onde distinguerli precisamente l'uno dall'altro. I frammenti sono raggruppati per soggetto in essi trattato, senza che per questo il Kirk abbia la pretesa di ricostruire il loro ordine originario; il volume acquista in tal modo organicità ed unità, messe in luce anche da chiarissime note riassuntive premesse ad ogni gruppo di frammenti.

Il commento ad ogni frammento riguarda sia la costituzione del testo, sia l'interpretazione di esso dal punto di vista filosofico, ed è ampio, informato, esauriente, così da costituire uno strumento di primissimo ordine per l'interpretazione del non facile pensiero di Eraclito. Naturalmente noi non possiamo seguire il Kirk nel commento che egli fa ad ogni frammento e ci limiteremo pertanto a tracciare le linee essenziali della interpretazione che il Kirk dà di Eraclito.

Secondo il filologo inglese il fondamentale significato del termine λόγος è quello di « formula of things », ovvero di legge secondo cui operano tutte le cose (p. 39). Il contenuto di tale legge è essenzialmente questo; che *tutte le cose sono uno* (cfr. fr. 50). Tale unità non significa tuttavia soppressione del molteplice, ma affermazione del fondamento unitario che condiziona la tensione e la successione degli opposti costituenti la realtà. Che gli opposti siano uno è provato da Eraclito in diversi modi: 1) gli opposti sono uno in quanto la *medesima* cosa suscita effetti opposti in diversi soggetti (fr. 9, 13, 61); 2) lo stesso osservatore può attribuire attributi opposti al *medesimo* oggetto (fr. 58, 59, 60, 103, 48); 3) nell'umano giudizio la conoscenza di un opposto implica la conoscenza dell'altro e quindi implica la loro connessione (fr. 23, 111); 4) alcuni opposti sono essenzialmente la stessa cosa perchè essi invariabilmente succedono l'uno all'altro (fr. 88, 126, 57, 99).

Se, come risulta dalle precedenti prove, tutti gli opposti sono essenzialmente connessi, la totalità del reale può essere considerata, se si pone l'attenzione sugli opposti, come molteplice, se si considera invece l'unità degli opposti, come una (fr. 10). Dio ha questa visione unitaria del reale (fr. 102); anzi è, come λόγος, la medesima unità degli opposti (fr. 67; cfr. pp. 185-201 e soprattutto la conclusione alla p. 201).

Nell'aver posto l'accento non tanto sulla costituzione materiale del mondo (come presso la scuola ionica), ma piuttosto sul λόγος, e cioè sulla legge che ordina ed unifica il mol-

plice nella tensione e successione degli opposti, consiste, secondo il Kirk, la scoperta fondamentale di Eraclito nell'ambito della speculazione filosofica dell'età arcaica (pp. 402-403).

Il λόγος è tuttavia secondo il Kirk, una « materialized formula », un aspetto del modo di operare del fuoco (p. 396). Il fuoco è infatti, nel pensiero di Eraclito, sia la sostanza costitutiva delle cose, fonte di tutti i cambiamenti cosmologici, sia l'ordine stesso del mondo, il λόγος: « il mondo naturale e l'ordine che in esso si trova è un fuoco sempre vivente »; con questa frase il Kirk riassume la sua interpretazione del fr. 30 (p. 317). A proposito ancora del fuoco il Kirk, nel commento al gruppo di frammenti che riguardano il fuoco cosmico (fr. 30, 31, 36, 90, 64, 65, 16 [pp. 307-366]) e soprattutto nel commento ai fr. 30 e 31 e nella breve nota (dal titolo: Summary of the Arguments for and against an Ecpyrosis in Heraclitus) che ad esso segue, nega la possibilità di attribuire con gli Stoici ad Eraclito la dottrina della ἐκπύρωσις, dimostrando fra l'altro, che le τροπαί del fuoco di cui si parla nel fr. 31 riguardano il naturale rapporto fra i tre elementi costitutivi del mondo (fuoco, acqua, terra) e non il processo di costituzione del mondo dal fuoco. Il fr. 31 ha cioè un significato cosmologico e non cosmogonico e non afferma quindi per nulla la periodica risoluzione del mondo nel fuoco.

La conclusione dell'interpretazione che il Kirk dà di Eraclito è contenuta nel commento al celebre fr. 32 (tradotto così dal Kirk, seguendo il Diels: « One thing, the only truly wise, does not and does consent to be called by the name of Zeus ». Per il nostro autore l'Uno, che solo è sapiente (e cioè Dio) coincide con il λόγος, mentre il λόγος viene a sua volta identificato con il modo di operare del fuoco; al fuoco infine spetta, sulla base del fr. 64, la funzione di governo del mondo onde può essere detto sapiente. Riportiamo le parole stesse del Kirk: « ...we can be sure that *fire* is not a metaphor: the cosmos is a fire, part of it temporarily changed; unchanged fire is the most active kind of matter and in its purest form or either (so we may conjecture) it possesses directive capacity, it is the embodiment of the Logos, or formula of that direction, and it is wise » (p. 396), e ancora: « The only wise is the ordering agent, associated with λόγος ... so σοφόν cannot be isolated from the more complex character of Heraclitus' divine principle at the expense of other descriptions of it, as Logos or fire » (p. 397). Il Kirk identifica quindi l'Uno, che solo è sapiente (Dio), il λόγος e il fuoco nell'unico principio divino del mondo.

Noi non possiamo condividere questa interpretazione del Kirk. Infatti, a nostro parere, per Eraclito, altra cosa è il λόγος, la legge divina secondo cui il mondo è ordinato, altra cosa è Dio, da tutte le cose separato (fr. 108), l'Uno, che solo è sapiente (fr. 32, 41, 108), che regge con la sua sapienza il mondo (fr. 41); altra cosa, infine, è il fuoco. Naturalmente il nostro dissenso si fonda su una diversa inter-

pretazione dei fr. 41, 108, 64. Noi, seguendo, fra gli altri, Reinhardt e Mazzantini, traduciamo il σοφόν dei frammenti 41 e 108 con « il sapiente » (cioè con Dio), mentre il Kirk in detti frammenti interpreta σοφόν nel senso di sapienza umana. Infine, a proposito del fr. 64 (πάντα ολακίζει κεραυνός) noi riteniamo col Gigon (*Untersuchungen zu Heraklit*, Leipzig, 1935, p. 145) che κεραυνός significhi il fulmine come mitica arma con cui Zeus regge il mondo e non, come pensa invece il Kirk (p. 356), il fuoco, quale principio ordinatore del mondo e quindi sapiente. Resta pertanto per noi valida la distinzione in Eraclito fra Dio, principio di unità degli opposti (fr. 67), in quanto sapiente ordinatore del mondo (fr. 41, 32); λόγος, legge secondo cui Dio ordina il mondo (ma non attività intelligente); fuoco, sostanza costitutiva del mondo stesso. Su questo argomento comunque ritorneremo in uno studio su Eraclito che speriamo di potere presto pubblicare.

Cogliamo qui l'occasione per segnalare al lettore la bibliografia ragionata intorno ad Eraclito (edizioni, commenti, traduzioni, ricerche di carattere generale, interpretazione di singoli frammenti) riguardante il periodo 1939-1953, a cura di Robert Muth, pubblicata in « Anzeiger der Altertumswissenschaft » vol. VII (1954), fascicolo 2, colonne 66-90.

ALDO BONETTI

IOANNIS DUNS SCOTI, *Opera omnia*, Studio et cura Commissionis Scotisticae praeside C. Balic, vol. III. *Ordinatio. Liber primus. Distinctio tertia*. Un vol. in 4° di pp. XI-427. Civitas Vaticana, Typis Poliglottis Vaticanis, 1954.

I criteri di questa mirabile e monumentale edizione delle opere di Duns Scoto sono già stati resi noti ai lettori di questa Rivista nella segnalazione (Anno XLII, 1950, p. 493) e nella nota del P. Magrini (Anno XLIII, 1951, pp. 340-348) dedicate ai due primi volumi. Nel recensire il terzo volume ci occuperemo quindi soltanto delle dottrine esposte in questa importantissima *Distinctio* III dell'*Ordinatio*.

Sappiamo che l'*Ordinatio* è il testo definitivo del commento di Duns Scoto alle Sentenze di Pier Lombardo; ora la dist. III del primo libro tratta della conoscenza di Dio attraverso le creature. Ma, affrontando questo problema, Duns Scoto parla anche della conoscenza intellettuale in genere, quindi il commento alla dist. III assume una particolare importanza dottrinale. Basta anche solo seguire l'ordine delle questioni proposte ed affrontate dal Dottore Sottile per rilevare l'importanza e, in certi punti, l'originalità della gnoseologia scotista che viene esposta molto diffusamente nelle nove questioni della distinzione. Non tutti i problemi intorno alla conoscenza sono svolti in questa parte dell'*Ordinatio* di Scoto: avre-